

melissa de la cruz

*le streghe di east end*

romanzo

le ereditore

Prima edizione: luglio 2011

Titolo originale: *The Witches of East End*

© 2011 by Melissa de la Cruz

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

Proprietà letteraria e artistica riservata

Originally published in the United States and Canada

by Hyperion as *The Witches of East End*.

This translated edition published by arrangement with Hyperion

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

melissa de la cruz

*le streghe di east end*

# 1

## La malattia da graffio di gatto

Freya Beauchamp fece vorticare lo champagne nel bicchiere in modo da far esplodere una dopo l'altra le bollicine sul bordo, fino a quando non ce ne furono più. Quello avrebbe dovuto essere il giorno più bello della sua vita – o almeno, uno dei più belli –, ma si sentiva soltanto agitata.

Era un problema, perché ogni volta che Freya s'innervosiva succedevano delle cose, come un cameriere che d'improvviso inciampa su un tappeto Aubusson e ricopre di antipasti il davanti del vestito di Constance Bigelow. O il cupo, incessante abbaiare e ululare del cane che sovrasta il quartetto di violini. O il bordeaux invecchiato di trecento anni tirato fuori dalla cantina di famiglia dei Gardiner che sembra una brodaglia da tre dollari acida e cattiva.

«Che succede?» chiese sua sorella maggiore Ingrid, mettendosi al suo fianco. Con la sua postura rigida da scuola di modelle e i vestiti impeccabili e castigati, Ingrid non si agitava facilmente, ma quella sera appariva nervosa e si toccò una ciocca di capelli che era sfuggita allo stretto chignon. Bevve un sorso dal bicchiere di vino e fece una smorfia. «Su questo vino c'è un incantesimo di strega» sussurrò, posandolo su un tavolo vicino.

«Non ho fatto niente, lo giuro!» protestò Freya. Era la verità, più o meno. Non riusciva a evitare che la sua arte magica facesse accidentalmente capolino, ma non aveva fatto nulla per incoraggiarla. Conosceva le conseguenze e non avrebbe mai corso un rischio così grande. Freya sentiva che Ingrid stava cercando di indagare oltre la superficie, di scrutare nel futuro per trovare una risposta al suo attuale malessere, ma era uno sforzo inutile. Freya sapeva proteggere bene la propria linea della vita. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era una sorella maggiore in grado di predire le conseguenze delle sue azioni impulsive.

«Sei sicura di non voler parlare?» chiese Ingrid con gentilezza. «Voglio dire, alla fine è avvenuto tutto così in fretta.»

Per un attimo Freya prese in considerazione l'idea di spifferare tutto, ma alla fine decise di non farlo. Era troppo difficile da spiegare. E anche se nell'aria c'erano oscuri presagi – l'ululare del cane, gli 'incidenti', l'odore di fiori bruciati che inesplicabilmente riempiva la stanza – non sarebbe accaduto niente. Amava Bran. Sul serio. Non era una bugia, non era per niente simile a una di quelle bugie che diceva sempre a sé stessa, come: Questo è l'ultimo bicchiere della serata, oppure: Non darò fuoco alla casa di quella arpia. L'amore per Bran lo sentiva nel midollo, c'era qualcosa in lui che la faceva sentire a casa, come sprofondare nel sonno sotto un piumone: al sicuro e protetta.

No, non poteva dire a Ingrid cosa la stava preoccupando. Non in quell'occasione. Loro due erano intime. Non erano soltanto sorelle e rivali occasionali, erano anche migliori amiche. Tuttavia Ingrid non avrebbe capito. Ingrid si sarebbe intimorita e Freya adesso non aveva bisogno del rimprovero della sorella maggiore. «Vai via Ingrid, stai spaventando i miei nuovi amici» disse, mentre accettava le congratulazioni ipocrite dall'ennesimo gruppo di donne venute a farle gli auguri.

Le donne erano venute per festeggiare il fidanzamento,

ma soprattutto per osservare, per giudicare e per sghignazzare. Non troppo tempo prima, tutte le donne in età da marito di North Hampton avevano avuto il sogno non troppo nascosto di diventare loro la signora Gardiner. Erano venute tutte nella grande casa restaurata a rendere invidioso omaggio a colei che aveva vinto il premio, che l'aveva agguantato prima che la partita iniziasse, prima che alcuni concorrenti si fossero accorti che lo sparo di partenza era stato esploso.

Quando si era trasferito in paese Bran Gardiner? Non molto tempo prima, ma nonostante ciò tutti a North Hampton sapevano chi fosse; l'affascinante filantropo era l'oggetto di pettegolezzi e voci ai concorsi ippici, agli incontri dell'associazione per la tutela dei beni culturali e alle regate del fine-settimana, che erano i pilastri della vita di campagna. Tutti parlavano della storia della famiglia Gardiner, di come fossero scomparsi molti anni prima, anche se nessuno ricordava con precisione quando. Nessuno sapeva dov'erano andati o cos'era successo loro nel frattempo, ma solo che ora erano tornati, la loro fortuna più ragguardevole che mai.

Freya non aveva bisogno di saper leggere le menti per intuire cosa pensassero le comari di North Hampton. *Ovviamente nel momento in cui Bran Gardiner è arrivato in città, ha deciso che avrebbe sposato una cameriera adolescente. Sembrava diverso, ma è uguale a tutti gli altri. Uomini. Al solito pensano con le loro parti basse. Cosa cavolo ci trova in lei oltre all'ovvio?*

Barista, Freya voleva correggerle. 'Cameriera' stava per una servetta con il seno prosperoso che portava boccali di birra a contadinotti seduti attorno a traballanti tavoli di legno. Peccato che lei lavorasse al North Inn, le cui birre da intenditori venivano servite soltanto in pinte ed erano aromatizzate alla prugna, alla vaniglia e alla quercia, grazie alla conservazione in botti spagnole.

Aveva diciannove anni (anche se la patente di guida che le consentiva di servire alcolici diceva che ne aveva ventidue).

Era dotata di una bellezza appariscente e vivace, rara in tempi in cui lo zenith della bellezza femminile era rappresentato da modelle deperate. Freya non aveva l'aria di qualcuno che ha fame, o a cui non dispiacerebbe un buon pasto; al contrario, Freya sembrava che avesse tutto ciò che voleva dal mondo, e poi ancora. Sembrava *florida*, anche se non è la parola giusta. Da ogni poro trasudava sesso, colava da ogni centimetro delle sue splendide curve. Piccola e minuta, la chioma ribelle biondo rame della precisa tonalità di una pesca dorata, le guance per le quali una modella avrebbe ucciso, un piccolo nasino, grandi occhi verdi da gatto che all'estremità curvavano leggermente all'insù, il vitino stretto per indossare i busti più aderenti, e sì, il seno. Nessuno avrebbe mai dimenticato il suo seno, e infatti tutti gli uomini non vedevano altro quando guardavano Freya.

Potrebbero non ricordarsi del suo viso, ma non dei gemelli, come Freya amava chiamarli: non erano troppo grandi, e non ostentavano quella pesante sensualità che portava gli ex ragazzi in vena di facezie a chiamarli 'borse dello spasso', definizione che a Freya suonava un po' troppo come 'borse del grasso'; no, i suoi erano incantevoli. Perfettamente tondi, sostenuti senza artifici, morbidi e voluttuosi. Non indossava mai il reggiseno. Ed è stato questo, pensandoci bene, a metterla in primo luogo nei guai.

Aveva incontrato Bran alla festa di beneficenza per il museo. La raccolta fondi per l'istituto d'arte locale era una tradizione primaverile. Freya fece un'entrata non da poco. Quando arrivò, una spallina del suo vestito ebbe un problema, si staccò - *ping!* -, proprio così, e l'improvvisa messa a nudo la fece inciampare sui tacchi, dritta tra le braccia del più vicino gentiluomo con un vestito a righe. Bran aveva avuto quello che corrispondeva a uno spettacolo gratuito, e al loro primo incontro aveva rimediato una palpata (accidentale, è ovvio). Tuttavia era successo. Lei era letteralmente sgusciata

dal suo vestito nelle sue braccia. Con grande tempismo, lui si era innamorato. Quale uomo avrebbe resistito?

Fu il forte imbarazzo di Bran a conquistarla fin da subito. Era diventato rosso come la gardenia che aveva all'occhiello. «Oddio, mi dispiace. Sta bene... Ha bisogno di...?» E quindi rimase in silenzio a guardare, e solo allora Freya si rese conto che tutto il davanti del suo abito con le spalline le era scivolato in vita, e che era sul punto di scivolarle via del tutto; il che comportava un altro problema, dal momento che Freya non indossava biancheria intima.

«Lasci che...» E quindi provò ad allontanarsi, cercando ancora di coprirlo, e fu allora che ci fu la mano sulla tetta, avendo lui tentato di tirare su il tessuto scivoloso, e invece la mano calda si posò sulla sua pelle pallida. «Oddio...» ansimò. Gesù, pensò Freya, c'è da credere che facendo così non sia mai andato oltre i preliminari! E in un batter d'occhio, perché ormai l'intera faccenda sembrava essere una tortura per il poveraccio, il vestito di Freya fu rimesso a posto, si trovò una spilla da balia, lo squarcio venne abilmente coperto (più o meno: la nudità sembrava uno sviluppo naturale, data l'ampiezza della scollatura), e Freya disse, con quei suoi modi spontanei e schietti: «Mi chiamo Freya. E lei è...?»

Branford Lyon Gardiner, di Fair Heaven e Gardiners Island. Filantropo generoso e dal portafoglio gonfio, quell'estate aveva fatto la più grande donazione al museo e il suo nome compariva spesso nel programma. Freya viveva a North Hampton da abbastanza tempo per sapere che i Gardiner erano fuori dal comune perfino rispetto alle famiglie antiche e facoltose di quel lembo settentrionale e orientale di Long Island, la quale non era affatto Long Island (di certo non era 'quella' Long Island, luogo d'origine dei capelli lunghi e dei più grandi centri commerciali, più New Jersey che New York), ma un luogo in una dimensione del tutto differente.



Quel piccolo villaggio che vacillava sull'orlo del mare non era soltanto l'ultimo bastione della vecchia guardia, era la regressione a un'epoca diversa, un'età scomparsa. Avrebbe potuto avere tutte le caratteristiche per essere una tipica enclave dell'East End, con i suoi immacolati club di golf e le siepi squadrate, ma era qualcosa di più di un luogo di villeggiatura per l'estate, poiché la maggior parte degli abitanti viveva in paese tutto l'anno. Le graziose vie alberate erano disseminate di negozietti a gestione familiare, nella parata del Quattro luglio i carri dei pompieri venivano trainati dalle bestie, e i vicini erano tutt'altro che degli estranei, erano amici che venivano a trovarti e a bere il tè in veranda. E se c'era qualcosa di strano in North Hampton, se per caso la Statale 27, che collegava i ricchi villaggi sulla costa, non sembrava avere un'uscita per il paese, e se i forestieri non ne avevano mai sentito parlare (North Hampton? Vuoi dire East Hampton, vero?), nessuno lo notava o se ne preoccupava. I residenti erano abituati alle stradine di campagna e meno turisti affollavano le spiagge, meglio era.

Il fatto che Bran Gardiner era stato a lungo assente dal palcoscenico sociale non inficiava la sua popolarità. Qualsiasi stramberia veniva subito perdonata o dimenticata. Ad esempio, durante il restauro di Fair Heaven, la casa era rimasta al buio per giorni, ma un radioso mattino il colonnato apparve completamente rinnovato, oppure dall'oggi al domani la casa aveva sfoggiato nuove finestre e un tetto nuovo. Era un bel mistero, dato che nessuno si ricordava di aver visto una squadra di operai nei pressi della proprietà. Era come se la casa stesse prendendo vita da sé, scuotendo le grondaie, brillando di vernice fresca, tutto da sola.

Dunque, era la domenica prima del Giorno dei caduti, e cosa c'era di meglio che inaugurare un'altra estate idilliaca a Hampton con una festa nella magione da poco restaurata? I campi da tennis baluginavano in lontananza, la vista delle

creste delle onde non aveva paragoni, i tavoli del banchetto erano piegati sotto il peso di un rinfresco stravagante: aragoste congelate grosse e pesanti come palle da bowling, piatti di mais fresco, chili e chili di caviale servito in singole coppette di cristallo con cucchiaini di madreperla (nessuna aggiunta, senza tartine o crème fraîche a diluire il sapore). L'inaspettato acquazzone della mattina aveva in parte guastato i piani e la festa era stata spostata nel salone, lontano dai gazebo bianchi e arricciati che rimasero vuoti e deserti su un lato della collina.

Il fatto che Bran avesse trent'anni, fosse intelligente, ben educato, scapolo e ricco oltre ogni immaginazione, lo rendeva una preda perfetta, il pesce più grosso nello stagno degli uomini da sposare. Ma ciò che la gente ignorava, o voleva ignorare, era che più di ogni altra cosa Bran era d'animo buono. Quando Freya lo conobbe, pensò che fosse l'uomo più gentile che avesse mai incontrato. La sentì: la bontà sembrava espandersi da lui, come il bagliore attorno alla lucciola. Il modo in cui si era preoccupato per lei, il suo imbarazzo, il suo balbettio; e quando si era ripreso le aveva portato qualcosa da bere e per tutta la sera non si era più staccato dal suo fianco, aggirandosi protettivo.

Ed eccolo là, alto, moro, con indosso un blazer che gli sta stretto, muoversi tra la gente alla festa, accettando gli auguri degli amici col suo solito sorriso timido. Bran Gardiner non era per niente affascinante, colto, sagace e mondano come altri del suo stesso ambiente, i quali amavano sfrecciare sulle strade sterrate con l'ultimo modello delle loro auto sportive italiane. In effetti, per essere un erede era bizzarro e goffo e con un talento alla Mr Ripley, come se fosse esterno a una cerchia ristretta e non il centro di quella stessa cerchia.

«Eccoti» disse sorridendo, mentre Freya si allungava per raddrizzargli il nodo della cravatta. Notò che le maniche della camicia erano logore, e quando la cinse con un braccio sen-

tì un leggero odore di sudore. Poverino, sapeva che aveva temuto quella festa. Le folle non erano il suo forte.

«Credevo di averti perso» disse. «Va tutto bene? Vuoi che ti prenda qualcosa?»

«Sono a posto» disse sorridendogli, sentendo che le farfalle nello stomaco iniziavano a placarsi.

«Bene.» Le diede un bacio in fronte e le sue labbra erano morbide e calde sulla pelle di lei. «Mi mancherai.» Trastulava nervosamente l'anello con le iniziali che portava alla mano destra. Era uno dei suoi piccoli tic, e Freya gli strinse forte la mano. Bran sarebbe volato a Copenaghen il giorno seguente, per conto della Fondazione Gardiner, l'istituzione no-profit di famiglia, dedicata a promuovere associazioni umanitarie in giro per il mondo. Quel progetto lo avrebbe tenuto impegnato per quasi tutta l'estate. Forse per quello era così nervosa. Non voleva stare senza di lui ora che si erano trovati.

La prima sera in cui si erano incontrati, lui non le aveva neppure chiesto di uscire, la qual cosa all'inizio aveva irritato Freya, ma poi si era resa conto che era troppo modesto per pensare che lei fosse interessata a lui. Invece si fece vedere la sera seguente durante il suo turno all'Inn, e la sera dopo, e tutte le sere successive, semplicemente fissandola con quei suoi occhioni castani, con uno struggimento malinconico, finché, alla fine, non dovette prendere l'iniziativa e chiedergli di uscire. Aveva capito che se avesse lasciato la cosa in mano a lui, non se ne sarebbe fatto niente. E questo è quanto. Quattro settimane dopo si fidanzarono, il giorno più bello della sua vita.

Lo era davvero?

Eccolo di nuovo. Il problema. Non Bran, l'uomo dolce che aveva promesso di amare per sempre, il quale era stato rapito dalla folla ed era impegnato a parlare con la madre di lei. I suoi capelli scuri erano piegati verso quelli bianchi di Joanna, e sembravano i migliori amici.

No. Il problema non era affatto lui.

Il problema era il ragazzo che la fissava dall'altro angolo della stanza. Freya sentiva i suoi occhi su di lei attraverso l'intera lunghezza della sala, come una carezza fisica. Killian Gardiner. Il fratello minore di Bran, ventiquattrenne, che la guardava come se fosse in vendita al miglior offerente e lui fosse ben contento di pagare quel prezzo.

Killian era tornato a casa dopo un lungo soggiorno all'estero. Bran aveva raccontato a Freya di non aver visto il fratello per diversi anni, dato che si era spostato parecchio, viaggiando in giro per il mondo. Freya non aveva capito bene se fosse appena arrivato dall'Australia, o dall'Alaska, forse. L'unica cosa che importava era che quando erano stati presentati, lui l'aveva fissata con quei suoi sorprendenti occhi verde-blu, e lei aveva sentito un fremito in tutto il corpo. Era, in mancanza di una parola migliore, bello, con ciglia lunghe e scure a incorniciare quegli occhi penetranti; aveva i lineamenti marcati, il naso aquilino e la mascella squadrata. Sembrava sempre che dovesse venir immortalato in una foto: pensieroso, intento a fumare una sigaretta, come un divo in un film francese della Nouvelle Vague.

Era stato impeccabilmente cortese, beneducato, e l'aveva abbracciata come una sorella, e il viso di Freya non aveva tradito il tumulto che stava provando, il che va a suo merito. Aveva accettato il bacio con un sorriso modesto, ed era stata addirittura in grado di intrattenerlo con una normale conversazione da cocktail. Il tempo umido, la data fissata per il matrimonio, come trovava North Hampton (non ricordava, forse non aveva ascoltato, era ipnotizzata dal suono della sua voce: un borbottio basso, come quello di un dj notturno). Quindi finalmente qualcun altro attirò la sua attenzione e fu libera di rimanere da sola; e fu allora che iniziarono a succedere tutti quei piccoli, orribili incidenti durante la festa.

Malattia da graffio di gatto. Era quella, vero? Un prurito

che non si poteva raggiungere, placare o soddisfare. Freya si sentì come se fosse in fiamme, come se da un momento all'altro dovesse prender fuoco spontaneamente, non lasciando nulla a parte le ceneri e i diamanti. Smettila di guardarlo, disse fra sé. È una follia, un'altra delle tue pessime idee. Ancora peggiore di quando hai riportato in vita il gerbillo (aveva ricevuto una bella tirata d'orecchi da sua madre, per paura che qualcuno nel Consiglio lo venisse a sapere, e in più gli animali zombie non sono mai stati una grande idea). Vai fuori. Prendi un po' d'aria fresca. E poi ritorna al ricevimento. Scivolò inosservata dietro al vaso delle rose centifoglie, cercando di placare quel terremoto di emozioni annusando il loro profumo. Non funzionò. Sentiva ancora il suo desiderio.

Maledizione, doveva proprio essere così bello? Si riteneva immune a quel genere di cose: il cliché dell'uomo alto, moro e di bell'aspetto. Odiava quei ragazzi presuntuosi e arroganti che credevano che le donne esistessero solo per soddisfare i loro voraci appetiti sessuali. Lui era il peggior rappresentante di quella specie: le sgommate con la Harley e quei suoi ridicoli capelli ribelli, ispidi, con la frangia sugli occhi, con quel fuoco sexy e attraente. Ma c'era qualcos'altro. Un'intelligenza. Un acume nello sguardo. Sembrava che, quando la guardava, sapesse esattamente chi era e com'era fatta. Una strega. Una dea. Non di questa terra, ma neppure estranea a essa. Una donna da amare, temere e adorare.

Alzò lo sguardo da dietro il vaso e lo trovò ancora che la fissava. Era come se Killian avesse aspettato tutto quel tempo soltanto per quell'istante. Fece un cenno col capo, muovendosi verso una porta lì vicino. Davvero? Qui? Adesso? Nel gabinetto delle signore? Non era quello un altro cliché, che fa il paio con la motocicletta e l'atteggiamento da bullo? Stava davvero entrando in bagno con un altro uomo – il fratello del suo fidanzato, perdio – alla sua festa di fidanzamento?

Sì. Freya avanzò, come stordita, verso quell'appuntamen-

to. Chiuse la porta dietro di sé e rimase in attesa. Il viso che la osservava dallo specchio era rosso e fulgido. Delirava per la gioia, era così eccitata che non sapeva cosa fare. Lui dov'era? La stava facendo aspettare. Killian Gardiner sapeva come comportarsi con le donne eccitate, almeno così sembrava.

Il pomello girò, e lui entrò, liscio come l'olio, chiudendo a chiave la porta. Le labbra gli si incurvarono in un sorriso, una pantera con la sua preda. Aveva vinto.

Fuori, nel bel mezzo del ricevimento, le rose centifoglie presero fuoco.